



INSIEME PER...



GIORNALINO MENSILE DEL CENTRO SOCIALE ANZIANI DI CELLERE -
NOVEMBRE 2018 COMUNE DI CELLERE TEL. 0761/451791
SITO INTERNET: www.comune.cellere.vt.it
Indirizzo e-mail: centroanzianicellere@gmail.com

Questo è l'elenco dei nostri **EROI** che sacrificarono la loro vita per la difesa della Patria; essi dovettero lasciare con dolore la famiglia, Cellere e, alcuni di loro, addirittura dei figlioletti in tenera età. Certamente nutrono il gran desiderio di ritornare vivi presso le loro famiglie, ma il destino fu con loro crudele.

Io ho dedicato loro una poesia e l'ho intitolata
"NON VOLEVAMO MORIRE".

ACERNESE GIUSEPPE	EUSEPI PACIFICO	OLIMPIERI GIUSEPPE
ARGUCCI VINCENZO	FALINI LINO	OLIMPIERI NAZZARENO
ATTILI PIETRO	FILIPPI ANTONIO	OTTONI ANGELO
BATTAGLIONI VINCENZO	FORA PIETRO	OTTONI GIOVANNI
BIONDELLI ANGELO	FURIERI NAZZARENO	PATRIZI GIUSEPPE
BLASI ANTONIO	FURIERI LUIGI	RADICETTI ERALDO
BOCCI QUINTO	GERBONI GIOVANNI	RINALDI ANTONIO
CANGINI GOFFREDO	GIROTTI CELIDE	RINALDI PIETRO PAOLO
CAPORALI DOMENICO	GIROTTI EDILBERTO	ROSSETTI CRISPINO
CASTAGNINI GIUSEPPE	GIROTTI ULDERICO	ROSSETTI GIROLAMO
CENTO ANTONIO	INCORATI ANTONIO	ROSSETTI VINCENZO
CERIONI DOMENICO	LOTTI FRANCESCO	STARNONI DOMENICO
CERIONI TOMMASO	LUCI ANDREA	STRAPPAFELCI VERINO
CESARI CESARE	LUCIANI ANTONIO	TIBURZI DOMENICO
CIUCHINI ANGELO	LUCIANI PLACIDO	TIBURZI LORENZO
CLEMENZI GIULIO	MARIOTTI AUGUSTO	TIBURZI REMILDO
DILETTI ANGELO	MARIOTTI BERNARDINO	TRABALZI LUIGI
DILETTI NAZZARENO	MARIOTTI GADDO	

Il **3 novembre**, nella ricorrenza del CENTENARIO della Prima guerra mondiale, i nostri Caduti saranno ricordati con una solenne cerimonia, che avrà il seguente svolgimento:

ORE 10,00: Arrivo della fanfara dei bersaglieri nel piazzale S. Leonardo

10.30: Partenza del corteo (Autorità, popolazione, alunni, Associazioni) in direzione Monumento dei Caduti.

La fanfara eseguirà la Canzone del Piave.

Il Sindaco deporrà la corona; il Parroco impartirà la benedizione ai Caduti.

La fanfara eseguirà canti patriottici e l'Inno di Mameli.

Il Sindaco terrà il discorso di circostanza e poi passerà la parola al consigliere Mario Olimpieri, il quale si è impegnato per l'allestimento della mostra in onore dei Caduti della Prima guerra mondiale.

Al termine della cerimonia si potrà visitare la mostra presso la Rocca Farnese.

NON VOLEVAMO MORIRE

1915-1918 ANNI DI FOLLIA,
ANNI DI DOLORE E DI MORTE.

A VOI CHE CI GUARDATE
DICIAM CHE AMAVAMO LA VITA,
QUELLA DA POCCHI ANNI SBOCCIATA
E POI CRUDELMENTE ANNIENTATA.

LA PATRIA

CI HA CHIAMATI A COMBATTERE,
FRATELLI CONTRO FRATELLI,
NEL VIGOR DI GIOVENTÙ,
MA NOI

NON VOLEVAMO MORIRE.

CELLERE,

IL CALDO FOCOLARE
E IL CALORE DELLA MAMMA
ABBIAM DOVUTO LASCIARE
PER ANDARE A MORIR DI FREDDO,
DI STENTI, DI PAURA,
DI MALATTIA, DI FERITE.

ALCUNI DI NOI LASCIARON PIANGENTI

I LORO TENERI BIMBI,

E NOI TUTTI LE MAMME

VISSUTE POI NEL PIANTO,

SENZA PIÙ IL SORRISO,

NEL DESERTO DEL SILENZIO,

SENZA NOTIZIA ALCUNA

SE NON QUELLA TRAGICA

DELLA NOSTRA MORTE.

NO,

NON VOLEVAMO MORIRE,

E INVECE CON NOI MORIRONO

ANCHE LE NOSTRE MADRI,

IN UN DISPERATO DOLORE.

ABBIATE DI NOI UN GRATO

RICORDO,

CHE CI RIDIA UNA PUR BREVE,

TEMPORANEA

VITA.

MARIO OLIMPIERI



LA BANDIERA TRICOLOR

COL BIANCO DELLE NEVI DELLE ALPI,
COL VERDE DELLE VALLI PIEMONTESI,
COL ROSSO DEI PAPAVERI ABRUZZESI
NOI FACEMMO LA BANDIERA
BIANCA, ROSSA, E VERDE,
LA BANDIERA TRICOLOR. RIP. 2 VOLTE

COL BIANCO DEI COLOMBI DI VENEZIA,
COL VERDE DEGLI ULIVI UMBRI E TOSCANI,
COL ROSSO DEI TRAMONTI SICILIANI
NOI FACEMMO LA BANDIERA
BIANCA, ROSSA, E VERDE,
LA BANDIERA TRICOLOR. RIP. 2 VOLTE

COL BIANCO DEI CAPELLI DI MIA MADRE,
COL VERDE DEI SUOI OCCHI TANTO BELLI,
COL ROSSO ROSSO SANGUE DEI FRATELLI
NOI FACEMMO LA BANDIERA
BIANCA, ROSSA, E VERDE,
LA BANDIERA TRICOLOR. RIP. 2 VOLTE

LEO SABATINI

Racconti dei nonni

Aspetta pomeriggio

(Prima di iniziare la storia spiegherò chi era il Vergaro. Era un capo che si interessava di un settore dell'azienda, a fine mese pagava tutti i dipendenti, poteva licenziare e assumere).

Siamo agli inizi del novecento, ancor prima della guerra mondiale. Mio nonno lavorava come pastore presso la masseria del Principe Alessandro Torlonia. Insieme a mio nonno vi lavoravano caninesi, piansanesi, ischiani, farnesani, e anche di Visso e Castelluccio, dato

che il vergaro era nativo di quelle parti. Si parlava un Italiano volgare, ogni paese aveva il suo dialetto, anche tra paesi vicini tante frasi dovevano farsi ripetere più volte perché non comprendevano il significato. In autunno inverno e in primavera il bestiame pascolava nella tenuta di Canino. Ai primi di giugno partivano a piedi con cinquemila pecore passando per Cellere, Valentano, Terni, per arrivare alle montagne di Visso, Castelluccio e altri paesi limitrofi impiegando diversi giorni. (A Cellere non c'era la strada esterna come oggi, con le pecore entravano in paese davanti al comune fino all'edificio scolastico, per poi prendere la strada di Piansano, lasciando la strada tutta sporca).

Appena arrivati in montagna, i paesi si animavano, cominciavano le feste, con balli, sagre ecc. ecc. Erano arrivati i montagnoli che mancavano dall'agosto dell'anno prima. E poi se qualche giovanotto maremmano si innamorava di qualche ragazza, era ben felice di lasciare quelle montagne fredde, e più povere della maremma.

Il lavoro del pastore in montagna consisteva, alla mattina ancora prima che facesse giorno, accudire il gregge, dargli il sale, portarli a bere e al pascolo, poi una parte poteva andare al paese alle feste. Il vergaro Arturo Balducci, persona bravissima, cercava di accontentare tutti, ma un giorno i lupi mangiarono qualche pecora, alla sera quando gli riferirono l'accaduto, il vergaro disse: <<infatti rimanete troppo pochi vicino al gregge, da domani il permesso di andare alle feste ne avranno meno persone>>.

Il giorno dopo incomincia una nuova giornata di lavoro, qualcuno per assicurarsi di andare alla festa glielo aveva chiesto la sera prima. Un giovanotto da pochi giorni aveva conosciuto una ragazza gli chiese se anche lui poteva andare alla festa. Il vergaro gli rispose che non poteva mandarlo, perché restavano troppo pochi, ma appena fatto pochi passi per dare altri ordini ad altri pastori, si era subito pentito, in qualche modo doveva accontentarlo, era stato giovane anche lui, conosceva il ragazzo da quando era nato, sua madre era anche una lontana parente. Sapendo quanto il ragazzo ci teneva gli disse: - stamani non posso mandarti, però, per accontentarti aspetta pomeriggio e poi vai a casa. Ad una certa ora, dal campo dove il ragazzo badava le pecore si sentiva la musica, sognava minuto per minuto di invitare la ragazza che aveva conosciuto a ballare il salterello, un ballo di quel tempo e dichiarare il suo amore. Le pecore erano dimenticate, il suo sguardo sempre verso la strada se arrivava qualcuno a dargli il cambio. Le ore anche se lente passarono, venne ora di rientrare all'ovile, ancora si sentiva la musica in pese. Il ragazzo era un po' arrabbiato con il vergaro che non gli aveva più mandato pomeriggio a sostituirlo, se ne stava in disparte.

Appena il vergaro vide il ragazzo gli chiese perché non era più andato a casa visto che ci teneva tanto. Il ragazzo un po' mortificato rispose che aveva aspettato tutto il giorno pomeriggio a dargli il cambio, ma pomeriggio non si era visto ed era rimasto a guardare le pecore. Il vergaro spiegò a tutti i presenti che pomeriggio non era una persona, ma certe ore del giorno. Avevano conosciuto una parola in Italiano, fino quel momento nessuno dei presenti sapeva cosa volesse dire. Questa era l'Italia.

Arcangelo Catani

LA SANT'ANDREA, NEI RICORDI DI LUIGI AMICI



La Sant'Andrea non è altro che una grande scampanata fatta con i vecchi bidoni, pitali, conche e pezzi di ferracci vecchi, stufarole di smalto, queste ultime, quando gli si davano le tortorate per fare più rumore oltre al traino, emettevano un tintinnio; dove avevano ricevuto il colpo contundente, lo smalto si staccava e a noi piaceva molto.

Io con i miei amici andavamo a cercare questo materiale prezioso in un luogo che non lo insegnavamo a nessuno, altrimenti i nostri rivali avrebbero potuto arrivare prima di noi e fregarci i migliori pezzi. Questa fonte ricca di rifiuti utili era giù per il Gobbino, scendendo si girava a sinistra, passando davanti alla chiesa diroccata di San Felice.

Camminando in quei canneti, andavamo verso nord, sotto le finestre dei Zampetti, poi quelle di Ottavia del poro Belardino, la bottega di Frazia di Corasmino, ricca di bidoni della conserva, appresso la casa del poro Celestone, la bottega di Iole, la sorella di Gregorio, fino a sotto la casa della pora Contina e quella del poro Pecione, quel posto lo chiamavamo il canneto della pora Cencia; io questa pora Cencia non ho mai saputo chi fosse stata.

I tempi sono cambiati, oggi la Sant'Andrea è stata riconosciuta un'attrazione folcloristica locale, ed è stato dato il permesso di poterla strascinare per tutto il paese, addirittura le autorità di vigilanza fermano il traffico automobilistico, invece a noi il traffico non ci dava fastidio perché non c'era: in quei tempi circolavano soltanto i somari che tornavano dalla campagna con la loro classica soma di legna da ardere.

Ma c'era un'autorità che non solo ci fermava, ma addirittura con una frusta molto bene addobbata la faceva schioccare sui nostri stinchi nudi, avendo avuto i calzoni corti, ed era il cosiddetto guardiano che di soprannome era Mortaletto, nonché Germani Giuseppe.

All'epoca, lui il mattino svolgeva il suo lavoro come guardia forestale, e il pomeriggio come vigile urbano; si appostava dietro agli angoli dove lui sentiva che si avvicinava il rumore e lì botte da orbi. È chiaro che noi abbandonavamo il corpo del reato e scappavamo tutti a casa.

Il bello veniva dopo, quando lui, casa per casa, veniva a parlare con i nostri genitori minacciandoci di farci il verbale di contravvenzione per aver sporcato il paese con qualche pitale che si era perduto, ed erano altri schiaffoni.

Il divertimento veniva dopo, con la scusa di ripulire il paese, avevamo l'opportunità di girarlo tutto per raccogliere i bidoni che avevamo perso prima.

Sono felicissimo di aver ridato vita a questo bel ricordo ed essere tornato indietro di quasi sessant'anni, ma sono ancor più felice per coloro che hanno continuato questa attrazione paesana fatta da semplici rifiuti metallici, ed aver l'autorizzazione di poterla fare senza nessuna paura di essere picchiati.

Voglio sperare che negli anni futuri rimanga questa tradizione, e che rimanga anche qualche bidone di latta, visto che andiamo verso l'era della plastica, altrimenti, la loro Sant'Andrea non farebbe alcun rumore.

Luigi Amici

Cellere ieri e oggi

Senza dubbio il nostro "Cellere" è il più piccolo, o almeno il meno popolato, fra i paesi limitrofi. Il nostro è un piccolo paese formato in gran maggioranza da una popolazione anziana.

Al di là dei luoghi comuni che da sempre contrappongono il piccolo paese alla grande metropoli, c'è qualcosa di più che rende speciale vivere nel nostro piccolo centro.

In un mondo che va sempre più nella direzione dell'inaridimento dei rapporti, qui, dove tutti si conoscono, riesci a sentirti meno "numero" e più "persona". Puoi uscire solo per andare a prendere un caffè al bar, sapendo che sicuramente troverai qualcuno che conosci con cui scambiare due chiacchiere. Certamente la vita, qui, a volte è considerata noiosa da quei pochi giovani residenti, che una volta cresciuti lasciano il paese per far carriera altrove, o per lavoro o altro, e vanno a vivere nelle città che offre molte più opportunità, ma

è sorprendente veder come la maggior parte di loro tornino nel luogo in cui li ha visti nascere, e soprattutto in occasione delle ricorrenze, delle feste patronali, feste folcloristiche e feste religiose.

Sicuramente per molti la vita qui è considerata noiosa; purtroppo il nostro piccolo paese va di anno in anno spopolandosi e non c'è più un ricambio generazionale.

Passando lungo la via in cui sono nato e dove ho trascorso gli anni della mia fanciullezza, vedo tanta solitudine, case sfitte, un silenzio quasi irreale, spezzato solo dal rombo del motore di qualche auto, e pensare che allora giocavamo a pallone lungo la strada, eravamo così tanti che eravamo costretti a delimitare le zone per non intralciarci.

Il nostro era ed è un paese piccolo, ma c'era tutto ciò di cui c'era bisogno: i negozi di generi alimentari erano a distanza di decine di metri fra di loro; c'erano i calzolai, le mercerie, e come poi non ricordare i forni dove le nostre nonne e le nostre mamme andavano a "prendere" (non a comprare), il pane, munite di un libretto dove veniva scritto il giorno e il peso.

Sicuramente la vita allora era sì molto più faticosa, ma non certamente noiosa. Quando nasceva un bambino, prima che emettesse il primo vagito, tutti già sapevano che era venuto al mondo. Così, come al tocco delle campane a "morto", in un batter d'occhio la notizia si diffondeva da capo a piedi al paese. Ma purtroppo tutto è cambiato, c'è, come si suol dire, una calma piatta, ma c'è pure del positivo: anche se non possiamo considerarci immuni dalle vicende che terrorizzano il resto del mondo, ci sentiamo più protetti che mai dalle quattro mura del nostro Cellere, perché in fondo, il fatto di vivere un po' sperduti ci rassicura e ci fa vivere più sereni.

Pino Olimpieri

Un incredibile autostop

Pioveva a dirotto, sulla strada un uomo bagnato da capo a piedi cercava invano di fare l'autostop, ma le macchine passavano veloci, finendo di bagnarlo, anche perché non c'era un millimetro quadrato asciutto.

Ormai era alla disperazione, quando vede una macchina che si avvicina pian piano, fermandosi a pochi passi da lui.

L'uomo, sotto quel diluvio, entra in macchina e si sprofonda nell'accogliente sedile, proprio mentre l'auto piano inizia a procedere.

L'uomo si gira verso l'autista, ma al volante non c'è nessuno. Col cuore in gola, tremando dalla paura, intravede davanti a sé una curva. In preda al terrore, mentre prega, una mano gira il volante, è troppo, si fa coraggio e scende correndo dalla macchina e prosegue sempre correndo. In lontananza vede lampeggiare l'insegna blu di un bar. Entra trafelato e grondante, ordina una Tequila doppia e, ripreso fiato, racconta al barista e ai pochi clienti la sua incredibile storia. Ha appena terminato che si apre la porta ed entrano due persone, e uno dice rivolto all'altro: "A BEPPE, VEDI IL TIZIO CHE È ENTRATO IN MACCHINA MENTRE SPINGEVAMO!!!!".

Pietro Ricci

2 NOVEMBRE: Commemorazione dei defunti

Al di là del cancello

O voi che qui giacete
da pochi o molti anni,
il tempo si è per voi fermato
e in altra dimensione
è il vostro vivere.

La vita di noi ancor viventi
è sempre in gran fermento,
altri bimbi al mondo sono apparsi,
ma nulla voi sapete;
si susseguono gli anni, le stagioni,
e i vari avvenimenti
che sono a voi ascosti
e nulla più coinvolge voi
che siete qui dormienti
in un sonno eterno.

Ma or rifletto e dico
se ciò che ho appena esposto
sia pura verità:
nulla sapete, ho scritto,
ma non sarà
che tutto voi sapete,
e nulla invece sappiamo noi
di quel che sia l'esistenza
e di ciò che ci attende?
Misteri della vita,
dell'uomo e di sua sorte!

Mario Olimpieri





COMPLEANNI DI NOVEMBRE

CIPRIANI IVANA	2
MANCINI M. CLELIA	8
ANDRYIUCK ALINA	9
LUCIANI ANNA	10
RINALDI GIUSEPPE	10
DI MADDALENA BRUNO	12
DI RONZA SILVIA	12
SENSONI PIERINA	14
TOZZI GIOVANNA	15
FATTORETTI ETTORE	17
CAROTINI LUCIA	21
SEBASTIANI AIDA	21
MOROSINI ROSSANA	22
ERCOLANI CATERINA	23
CASCIANELLI QUINTO	25
LUCIANI GIANDOMENICO	25
BORGOGNONI EDOARDO	30

I più sinceri auguri a tutti

IL presidente: Lotti Cesare Augusto Cell. 3294953662

Il vicepresidente: Mariani Domenica Cell. 3341106306

Il Comitato di Gestione